



Pro Natura Notiziario

obiettivo ambiente

Il Parco della Valsesia è un valore per tutti

A seguito della presa di posizione di vari sindaci della Valsesia che hanno chiesto alla Regione Piemonte di abolire l'Ente delle Aree protette della Valsesia le Associazioni CAI Commissione TAM Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, Italia nostra Piemonte, Legambiente Piemonte Valle d'Aosta, Pro Natura Piemonte, WWF Oasi protette, Legambiente del Vercellese e della Valsesia, Pro Natura del Vercellese, Italia nostra Vercelli, Italia nostra Novara hanno diffuso un comunicato stampa che riportiamo integralmente a significare l'unità dell'Associazione ambientalista per difendere il Parco della Valsesia. Il comunicato vuole anche dimostrare la volontà di difendere i Parchi naturali del Piemonte, che in questo periodo riteniamo siano sottovalutati dall'Amministrazione regionale che non fornisce le risorse finanziarie indispensabili per mantenere gli organici, ridotti dai pensionamenti cui non hanno fatto seguito i reintegri.

Le lettere di forte critica dei sindaci dei Comuni inseriti nelle Aree protette della Valsesia di cui i giornali hanno dato conto recentemente, riportano giudizi che non accettiamo: "deterioramento dei rapporti istituzionali", "disturbo dell'ente verso le amministrazioni", "superficialità nell'operato", "inefficienza nei compiti istituzionali", ecc, ecc. La conclusione è la richiesta di chiusura dell'ente che ha in gestione, oltre ai due parchi storici Alta Valsesia e Fenera, altre aree tutelate della Rete Natura 2000 (il cui elenco e delimitazioni è possibile consultare nel sito dell'ente) per un totale di circa 28.200 ettari.

L'Ente di Gestione delle Aree Protette (EGAP) della Valsesia ha recentemente diffuso un comunicato stampa con risposte puntuali; dal loro canto le associazioni ambientaliste, da sempre propositive per una adeguata tutela del patrimonio naturale e della biodiversità, vogliono contribuire al confronto in atto per migliorare la gestione dell'ente, ricordando ad amministratori, residenti, fruitori ed amanti della natura i principi e obiettivi dell'istituzione delle aree protette.

La norma regionale (Legge Regionale 19/2009) stabilisce che *La Regione riconosce l'importanza dell'ambiente naturale in quanto valore universale attuale e per le generazioni future e definisce ...le modalità per la conservazione della biodiversità e per la gestione e per la promozione dei territori facenti parte della rete ecologica regionale;* la legge nazionale (394/91), tra i principi fondamentali ha "l'istituzione, la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la

valorizzazione del patrimonio naturale del paese". L'Unione Europea, fin dal 1992, si è impegnata nella conservazione della biodiversità progettando una rete di ambienti da tutelare, la cosiddetta Rete Natura 2000. Le modifiche apportate alla legge regionale negli ultimi anni, oltre ad accorpate sostanzialmente i vari precedenti Enti di gestione, con conseguente notevole risparmio economico per la consistente riduzione di dirigenti e riduzione di risorse umane per la gestione amministrativa, ha dato impulso alla promozione del territorio, in accordo con le associazioni di categoria territoriali. E' del tutto evidente, in ogni caso, che la gestione di aree protette ha tra i principi fondanti ed istitutivi la conservazione e tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche, la qual cosa, a volte, pone limitazioni a "modelli di sviluppo" che prevedono opere/attività non compatibili alla *conservazione*.

Tra i vari compiti di un Ente di Gestione delle Aree protette, vi sono, ad esempio, la Pianificazione e definizione dei Piani d'Area, la Vigilanza, la Gestione della "Rete Natura 2000" attraverso la redazione di appositi piani di conservazione della biodiversità e verifica del loro rispetto, il censimento della fauna selvatica ai fini di tutela e/o contenimento anche rispetto alle attività agricole e silvo-pastorali, la ricerca e la divulgazione delle specificità delle aree tutelate. Come in molti casi, per avere consapevolezza delle attività svolte, non così facilmente visibili ai più, oltre a quanto riportato nel comunicato stampa dell'Ente Gestione Aree Protette della Valsesia è bene accedere al sito istituzionale e visionare le specifiche relazioni annuali, oltre che a quanto evidenziato nelle sezioni informative e nei canali di divulgazione. A tal proposito è da evidenziare il recente e innovativo bando per le Guide ufficiali dell'Ente, per un turismo responsabile enunciato nella Carta Europea del Turismo sostenibile.

E' innegabile che nel recente passato vi siano state criticità organizzative ed operative dell'Ente e la vicenda giudiziaria che ha investito alcuni guardiaparco ha gettato

ombre sulla gestione; si consideri però che nel 2020 l'Ente ha di fatto lavorato in assenza di direttore a tempo pieno e che la riduzione dei dipendenti, comprese figure di coordinamento, è notevole rispetto a pochi anni fa.

Le critiche dei sindaci risultano, però, ingenerose, e in qualche caso pretestuose e forse anche strumentali; l'Ente, non è uno strumento al servizio dei comuni, ad esempio per far manutenzioni varie di tutta la sentieristica! Esiste nell'Ente la *comunità delle aree protette*, organo consultivo e propositivo, previsto dalla norma, a cui appartengono i comuni di Alagna Valsesia, Boca, Borgosesia, Carcoforo, Cavallirio, Fobello, Grignasco, Prato Sesia, Alto Sermenza, Rimella, Valduggia e Valstrona. Nell'ambito di questo organo non risulta siano state evidenziate nel tempo criticità e proposte di variazioni di gestione, ma solo approvazione dei bilanci, con cadenza annuale/istituzionale. Val la pena di ricordare, poi, che la comunità del parco è il soggetto che propone i componenti del "consiglio di amministrazione" e del Presidente alla Regione. Le associazioni ambientaliste, ben consapevoli della necessità che la gestione di un ente delle aree protette debba avvenire con la collaborazione degli enti locali, sono altresì convinte che scelte di tutela, in molti casi, devono essere assunte da Enti strumentali regionali autonomi.

Per affrontare le criticità presenti è necessaria una analisi oggettiva della situazione, nella consapevolezza dei differenti ruoli degli Enti, un adeguamento delle risorse umane, uno sforzo di dialogo e un confronto con tutti i soggetti istituzionali e associativi del territorio. Tale approccio, unitamente ad una gestione collegiale del Consiglio d'amministrazione dell'Ente, espressione degli enti territoriali, delle associazioni agricole e di quelle ambientaliste, potrà progettare una nuova fase che veda il rilancio e la valorizzazione delle aree protette della Valsesia. Non è accettabile l'ipotesi di soppressione dell'Ente di gestione! Le associazioni ambientaliste osserveranno con attenzione l'evolversi della situazione e, nel caso, saranno pronte ad intraprendere attività diversi livelli per contrastare azioni inadeguate.

Parchi naturali: troppe modifiche alla legge

In oltre 40 anni di vita dei Parchi naturali del Piemonte, istituiti nel 1975 con un provvedimento che approvava il Piano regionale delle Aree protette, cui fece seguito la Legge che ne regolamentava il funzionamento, si è avuto un susseguirsi di Leggi. Alcune senz'altro condivisibili, come quella che riduceva a una media di 15/16 i componenti del Consiglio, pur assicurando giusta rappresentatività ai territori e alle

Associazioni di categoria, e per anni non si verificarono episodi di grave conflittualità quali quelli cui stiamo assistendo attualmente. La più dannosa è la legge vigente, con accorpamenti assurdi tra territori non omogenei, ma siamo anche in presenza di molti amministratori locali che dimostrano poca apertura all'interesse generale e una visione dei problemi legata agli interessi dei propri ambiti.

Preoccupa un impianto in progetto a Frossasco

Pro Natura Torino continua il suo monitoraggio sulla proposta della Kastamonu di Frossasco, la multinazionale turca che nel 2017 aveva rilevato stabilimenti italiani del gruppo Trombini (già Annovati), produttrice di pannelli truciolari per mobili, con una sede anche a Luserna San Giovanni.

Nei due anni seguenti sono stati gravemente danneggiati gli stabilimenti di Codigoro (FE) e di Frossasco, da incendi dolosi, come dimostrato dai rilievi degli inquirenti. In quello piemontese i roghi del marzo 2019 sono durati quasi 15 giorni, con fumi tossici che hanno interessato i comuni dell'area della Val Noce e della pianura pinerolese. Forti dubbi sono sorti sullo sviluppo dell'incendio: la durata aveva portato ad ipotesi di presenza di materiali estranei alla normale lavorazione.

Contemporaneamente a questi episodi nelle aziende zootecniche adiacenti allo stabilimento si continuava ad utilizzare foraggio locale per alimentare gli animali.

La scorsa primavera è stato presentato alla Città Metropolitana di Torino il progetto di riattivazione dell'impianto (con una capacità fino a 360.000 metri cubi annui) tramite anche il recupero di legnami da altre lavorazioni industriali, rifiuti derivanti dalla raccolta differenziata municipalizzata e da raccolte di varia provenienza, come pallet di scarto.

Siamo di fronte ad una richiesta aziendale che, come succede ormai troppo spesso, mette sul piatto della discussione i posti di lavoro eventuali all'ottenimento delle concessioni.

E' anche considerata la possibilità della chiusura dello stabilimento di Luserna, con lo spostamento della produzione dei collanti utilizzato per la produzione dei pannelli (oltre che dei lavoratori rimasti), e lo stoccaggio dei vari solventi industriali.

Lo stabilimento si trova in una zona "industriale", nata negli anni '60 da aree agricole definite allora "deprese", ma circondata ancora adesso da colture, aziende agricole e zootecniche, oltre che da corsi d'acqua. Aveva suscitato già da subito preoccupa-

zione da parte della popolazione: anni di lamentele per fumi, polveri di segatura e sversamenti di acque di scolo dall'aspetto inquietante nei terreni circostanti.

Nei ultimi decenni la preoccupazione da parte dei residenti è aumentata; è nata un'associazione di cittadini della Val Noce per salvaguardare l'ambiente e la salute, attiva specialmente per impedire la costruzione, ancora ai tempi dell'ex Trombini, di un "inceneritore" all'interno dell'impianto con lo scopo di produrre calore.

Le relazioni presentate affermano la totale sicurezza dell'impianto a livello progettuale, sul piano delle emissioni e al livello di compatibilità geologica; inoltre negano la presenza di aree naturali protette nell'ambito della Rete Natura 2000 regionale (vedi i Boschi umidi e stagni di Cumiana a 4 km), o la presenza di produzioni agroalimentari affermando che "non risultano presenti beni culturali né aree di particolare pregio paesaggistico ed ambientale".

Adesso a far discutere, tra i vari aspetti, viene proposto un "Energy Plant", cioè un bruciatore da 25 MW alimentato con il polverino di risulta delle lavorazioni e altre biomasse per un totale annuo di 90.000 tonnellate: i dubbi vengono dalla natura e dall'origine del materiale utilizzato che potrebbe anche essere legno verniciato con diversi tipi di protettivi.

Dopo la conferenza stampa di giugno, quasi senza contraddittorio, organizzata dal comune di Frossasco per la presentazione del nuovo piano di rilancio della Kastamonu, e con all'esterno la contestazione del Comitato "No Inceneritore", si rimane nell'attesa del parere della Città Metropolitana. L'azienda ha ribadito che: "Non ci sarà nessun inceneritore, ma una sorta di caldaia a servizio dell'impianto".

Mentre la giunta di Frossasco pare disponibile alle conseguenti varianti del Piano Regolatore Generale Comunale. Ricordiamo che le varianti ai Piani Regolatori devono seguire una trafila tecnica e burocratica certamente non breve.

Domenico Giorsetti

Bonifica di territori inquinati nel torinese

La Giunta del Piemonte ha approvato lo scorso 16 luglio l'accordo di programma con Ministero, Città Metropolitana di Torino e Comuni di Cirié, Givoletto e Rivalta di Torino per il trasferimento delle risorse dallo Stato ai Comuni per avviare gli interventi di messa in sicurezza.

Secondo l'assessore Matteo Marnati si tratta di una promessa mantenuta per riportare territori inquinati ad una situazione di salubrità.

In totale sono oltre 4 milioni e mezzo di euro per la bonifica di tre siti inquinati: i comuni di Cirié, Givoletto e Rivalta di Torino riceveranno quindi risorse finanziarie dallo Stato per la realizzazione degli interventi di bonifica.

Le risorse ammontano a 4 milioni e 636.000 euro, di cui 1 milione e 800.000 euro sono destinati alla "ex Lerifond" di Givoletto, 1 milione 840.841 euro alla "ex Oma ed ex Chimica Industriale" di Rivalta di Torino e 995.481 euro sono destinati agli interventi di bonifica alla "Ex Interchim" di Cirié.

L'assessore Marnati rileva che si risanano spazi contaminati per ridare loro una

nuova vita, con un impegno continuo per il miglioramento dell'ambiente. Sul sito di Givoletto la situazione di contaminazione ambientale deriva in gran parte dalla presenza di scarti dell'attività di produzione di leghe di alluminio e gli interventi sono finalizzati alla messa in sicurezza del sito.

A Cirié gli interventi sono mirati a bonifica delle acque sotterranee, attraverso la realizzazione di impianti di bonifica e attività di impermeabilizzazione.

A Rivalta di Torino gli interventi sono individuati nell'ambito di una progettazione per fasi, la prima delle quali prevede opere di difesa spondale sul torrente Sangone per evitare fenomeni di erosione nel corso degli eventi di piena che possano portare al dilavamento di rifiuti e alla diffusione di contaminazione di idrocarburi.

Nei prossimi mesi ci saranno altri interventi su più siti presenti sul territorio regionale, con l'avvio di un programma di bonifica per il quale il Ministero della Transizione Ecologica ha adottato un decreto che destina risorse finanziarie per circa 7 milioni di euro.

Sui sentieri da Superga al santuario di Crea

Un progetto lungo e complesso iniziato nell'autunno 2019, quando la Regione Piemonte chiese alla Città metropolitana di Torino di assumere la funzione di capofila e portare a conclusione un lavoro iniziato dal Parco del Po torinese. Ora il dossier di registrazione è stato inviato agli uffici della Regione Piemonte per la registrazione dell'itinerario e l'inserimento nel catasto regionale del patrimonio escursionistico.

Rispetto all'itinerario storico da Superga a Crea, il progetto di Città metropolitana ha previsto una tappa iniziale dalle Vallere a Superga e una tappa finale da Crea a Casale Monferrato. L'intesa di cui Città metropolitana di Torino è capofila coinvolge la Provincia di Asti e la Provincia di Alessandria che hanno proficuamente collaborato, tutti i Comuni attraversati dal percorso: Torino, Pino Torinese, Moncalieri, Pecetto, Baldissero Torinese, Pavarolo, Gassino, Sciolze, Cinzano, Moncucco Torinese, Albugnano, Aramengo, Cocconato, Robella, Montiglio Monferrato, Murisengo, Villadeati, Odalengo Piccolo, Cerrina Monferrato, Castelletto Merli, Ponzano Monferrato, Ozzano Monferrato, Treville, Cereseto, Casale Monferrato, con la sola eccezione del Comune di Serralunga di Crea. Hanno inoltre aderito il CAI, Pro Natura, l'Ente di Gestione delle Aree Protette del Po Torinese e l'Ente di Gestione dei Sacri Monti. Il prossimo passo sarà costituito dal dare attuazione all'intesa e concertare un programma di valorizzazione che possa intercettare al meglio anche la prossima programmazione dei fondi europei. Il protocollo impegna gli Enti alla manutenzione ordinaria, straordinaria e controllo dell'itinerario, alla costruzione di un'offerta turistica coordinata e di qualità anche attraverso il coinvolgimento degli operatori e ad azioni di informazione e promozione.

Enduro nelle Rocche del Roero

Sabato 24 luglio si è svolta, sulla piazza di Monteu Roero, la manifestazione di una rappresentanza di Associazioni (tra cui Pro Natura Piemonte) e cittadini contrari allo svolgimento, nel giorno successivo, di una gara del Campionato Nazionale di Enduro nei boschi dell'area nota come Rocche del Roero, di cui è in corso un condiviso progetto di riqualificazione ambientale.

Le Associazioni organizzatrici, rappresentate da una cinquantina di persone, hanno espresso in modo pacato le loro idee, dichiarandosi non contrarie per principio agli sport motociclistici, ma esprimendo totale contrarietà al fatto che questi avvengano all'interno di boschi ed altre aree naturalisticamente pregevoli, e comunque su viabilità agroforestale e su sentieri. Se proprio tali manifestazioni devono essere organizzate, si cerchino aree adatte, in modo da ridurre al minimo gli impatti sul patrimonio naturale. Il dialogo con gli organizzatori della manifestazione è stato difficile se non impossibile, per cui, se gli enduristi non rinunceranno alla pretesa di continuare ad invadere boschi e altre zone di pregio, la mediazione sarà pressoché impossibile. Per fortuna la quasi totalità dei Sindaci del Roero non è più disponibile ad ospitare sul proprio territorio eventi così invasivi. Le Associazioni, comunque, non abbasseranno la guardia.

TAV Torino-Lione e deposito scorie radioattive

La pausa di agosto è un'occasione per fare il punto su due problemi ambientali che hanno tenuto banco nel primo semestre.

La linea Alta Velocità Torino-Lione

Uno è la ferrovia Alta Velocità Torino-Lione e vien quasi da scusarsi dello spazio che le dedichiamo, ma è l'opera pubblica italiana più costosa che sia in progetto ed ha impatti ambientali che toccheranno la valle di Susa e anche la città di Torino.

Inoltre è il paradigma storico delle grandi opere che verranno con il *Recovery Fund*, l'ammucchiata di progetti che, con il pretesto di rimediare ai danni della epidemia, è stata ripescata dai cassetti delle grandi imprese.

Il futuro di ambiente e salute non è mai stato così in basso dal 1986, quando entrò in vigore la Valutazione di Impatto Ambientale. Oggi questa fondamentale conquista civile è stata fatta a pezzi. I termini di esame di quello che era il Ministero dell'Ambiente sono stati drasticamente ridotti ed è stata istituita una nuova supercommissione tecnica al posto di quella che esisteva prima, con lo scopo dichiarato di "accelerare i tempi" e di "individuare i progetti indifferibili" e, soprattutto, superabile se non fa questo suo dovere. Facile immaginare che in essa gli esperti di matrice ambientali saranno pochi e molto vincolati.

Il Governo nomina un Commissario.

Come se non bastasse il Governo ha istituito una nuova figura di commissario che può emettere in piena autonomia, autorizzazioni e permessi, avendo anche ampi poteri sostitutivi, per evitare che qualche amministrazione locale o dello Stato rivendichi il settore di tutela su cui vigila. E li ha già nominati ancor prima che siano presentati i progetti. Anche le Soprintendenze sono finite nel mirino e devalizzate, accorpandole in modo che i progettisti non debbano affrontare le specifiche competenze. Molto peggio è invece andato alla Autorità Anticorruzione, che è stata soppressa.

I parlamentari parlano di "cura del ferro", sostituendo con una battuta il vuoto di conoscenza: noi invece oggi vediamo una "cura del ferro e del fuoco" su tutto il territorio italiano. Vorremmo solo ricordare che i ritardi di approvazione non sono dovuti ai controllori, ma alla prepotenza dei proponenti, che presentano progetti incompleti, cartografie superate, dati manipolati e tematiche ambientali e sanitarie ritoccate oppure nemmeno affrontate. Le commissioni di VIA hanno bisogno di tempo perché devono richiedere integrazioni, e perché i proponenti nicchiano per non dire ciò che non vogliono che si sappia.

A che punto siamo? Tornando alla Torino Lione, il progetto va avanti ma è praticamente fermo. Mancano ancora le decisioni sul finanziamento europeo per i prossimi 7 anni ma la Commissione Europea avrebbe dato il via libera all'utilizzo dei 600 milioni su 814 che TELT non era riuscita a spendere nel periodo settennale precedente, derogando al principio che i contributi non utilizzati sono perduti. E' difficile invece credere ad un finanziamento europeo della parte nazionale che va da Susa a Settimo passando per Orbassano e Torino.

Finanziare le parti nazionali di Italia e Francia, in aggiunta al tunnel, vorrebbe dire triplicare il contributo dell'Unione Europea, mentre questa, tra Brexit e Covid, sembra più in difficoltà che nel passato.

In ogni caso non è vero che ci sia un progetto della tratta Susa - Settimo fermo da due anni, come hanno scritto i giornali: il progetto, sia pur senza il tratto torinese di corso Marche, c'è dal 2011 e mancherebbe solo dell'approvazione del CIPE che però sinora non si è sentito di fare quel passo.

Ha fatto scalpore la notizia che TELT ha annunciato appalti a ditte e contratti per 3,1 miliardi di euro del lato francese, che riguarda l'85% del tunnel.

Ma si tratta ancora solo della proclamazione dei prevedibili vincitori dell'appalto: ora deve venire la lunga e difficile trattativa sui contratti con le garanzie reciproche di fronte alle difficoltà sia conosciute che sconosciute. Per esempio, sommando i soldi messi a disposizione della Francia, quelli messi a disposizione dall'Italia sino al 2019 ed il previsto contributo dell'Unione Europea, si arriva solo a due terzi di questa cifra, che a sua volta è solo un terzo di quella necessaria a realizzare il tunnel che, stando alle spese di quelli recentemente realizzati, non costerà meno di 10 miliardi di dollari.

Per il resto è assolutamente falso dire che il tunnel sarà operativo nel 2030/2032. Per il Gottardo ci son voluti 9 anni e mezzo per lo scavo e ben 6 per l'allestimento, in totale 16 anni e nessuno può credere che una impresa come TELT, che da 15 anni riesce a fare solo un quarto dei lavori che ha in cronoprogramma, possa far meglio.

Sul terreno in Francia si sta lavorando ad allestire il cantiere di base di St Jean de Maurienne. In Italia a Salbertrand si stanno asportando le discariche abusive, ma ogni tanto salta fuori qualcosa di nuovo.

A Chiomonte gli allargamenti per l'incrocio dei camion nel tunnel della Maddalena sono ormai diventati un annuncio da operaia. A San Didero, dopo l'occupazione, è intervenuto il fermo dei lavori per una variazione progettuale da approvare di cui nessuno ha capito bene l'iter.

Il deposito delle scorie radioattive

Passando ad altro argomento, Torino ed il Piemonte sono stati fortemente interessati dalla scelta del sito per il Deposito Nazionale delle scorie radioattive, una struttura

costruita su 150 ettari per raccogliere da tutta Italia e custodire in modo definitivo le scorie a bassa intensità radioattiva ed in modo temporaneo, ma senza vincoli di tempo, quella ad alta radioattività. Il Piemonte era in opzione per 7 siti. Sei intorno ad Alessandria e due, Carmagnola e Mazzè, vicino a Torino: quest'ultimo era stato indicato dalla SOGIN come il più idoneo in Italia, ma preoccupavano anche i 15 milioni di chilometri di trasporti speciali necessari per farvi confluire tutte le scorie nucleari italiane presenti e future.

La Giunta Regionale del Piemonte ha approvato un documento di 130 pagine, elaborato dai propri uffici tecnici, in cui si sottolineano le mancanze del progetto e si dichiara che nessuno dei siti piemontesi è idoneo. Lo stesso hanno fatto la città metropolitana ed in misura minore, i comuni interessati. Il comune di Torino ha approvato in commissione un ordine del giorno in cui, tra l'altro si chiede di sapere perché la Francia ha chiesto di intervenire nel dibattito a norma della convenzione di Espoo (città finlandese) sugli impatti transfrontalieri. Per un pericolo che sembra allontanarsi, un altro si avvicina.

La Francia ha approvato la proroga di 10 anni del termine di vita di 32 vecchi reattori nucleari, di cui 16 sono entro 200 Km dal confine italiano.

Per capire l'importanza della cosa basta guardare la simulazione dell'ISPRA contenuta nel piano nazionale di emergenza nucleare in cui si vede che in caso di incidente nucleare nella valle del Rodano, Lione non è neppure toccata, ma i venti spingono la lingua di nube radioattiva ad investire pesantemente Torino ed a coprire tutta la Pianura Padana. Ad oggi il governo italiano non ha chiesto di intervenire nella decisione a norma della convenzione di Espoo e si spera in una mobilitazione futura.

Mario Cavargna

L'involucro che utilizziamo per spedire "Obiettivo ambiente" è costituito da materiale compostabile (normativa EN 13432) e deve quindi essere inserito nel compost

Strade bianche nella Val Maira

"No al traffico motorizzato sulle strade bianche in Montagna"

Esemplare decisione del Consorzio Turistico Valle Maira schierato per la chiusura al traffico veicolare a scopo turistico delle strade bianche presenti sul suo territorio.

"La Valle Maira è sempre stata attenta alla sostenibilità ambientale, alla protezione dei suoi incredibili territori", si legge sui social, e continua a farlo, dimostrando ancora una volta la sua vocazione. Le strade bianche di alta quota sono un elemento di forte attrattiva turistica, ma anche parte di un ecosistema fragile e proprio per questo nella valle è stato un argomento a lungo discusso.

Il Consorzio, nato nel 2013, vede oggi la partecipazione di 90 soci imprenditori locali, tra strutture ricettive, ristoranti, artigiani, commercianti, produttori, guide e accompagnatori, perlopiù residenti in valle. Questi soci, insieme con l'Associazione "Percorsi Occitani", hanno votato con assoluta maggioranza per la fruizione delle strade bianche di alta quota al solo pubblico

di camminatori, ciclisti e mezzi non motorizzati. Un risultato storico, una riconferma delle scelte coraggiose prese in passato da lungimiranti visionari, un'affermazione continua contro la comune tendenza.

Stop a fuoristrada, quad e motociclette a quanto risulta anche sul colle del Prete, la strada intervalliva che collega la frazione Becetto allo spartiacque tra valle Varaita e valle Po. La decisione è stata presa dal sindaco di Sampeyre, Domenico Amorisco, con un'ordinanza che riguarda la sterrata che unisce Meyre di Ruà al colle.

A parte le eccezioni citate, la comune tendenza a cui si riferisce il comunicato degli operatori della Val Maira riguarda la politica turistica locale che spinge a "vendere" le montagne ai centauri soprattutto stranieri, facoltosi e dunque di grande soddisfazione per gli operatori. Il traffico motorizzato dilaga sull'Alta Via del Sale da Limone Piemonte a Monesi eccettuata le giornate di martedì e giovedì, le uniche in cui camminatori e ciclisti possono godersi in pace l'escursione.

Curiosità: erbe "divine" e fiori dei santi

La nostra civiltà tecnologica ci ha spesso portati a perdere ogni contatto con la natura e, quindi, anche al rispetto ed alla salvaguardia degli altri esseri viventi. Non era così in passato, quando l'unica fonte di conoscenze era appunto la natura con il ritmo delle stagioni, il canto degli animali, il profumo ed il colore dei fiori.

Per spiegare concetti più o meno complessi agli analfabeti contadini del passato, l'unico modo era quello di ricorrere a storie semplici e ad esempi legati alla vita quotidiana, prendendo spunto dalla natura. Nel contempo le vicende religiose e le storie dei santi potevano servire anche a rispondere ai quesiti della natura, svolgendo così un ruolo educativo non indifferente. La risposta, naturalmente, non poteva essere scientifica, ma fantastica, mistica e questo induceva rispetto per le vicende sacre di cui quella specie era stata protagonista.

Ad esempio, perché i mughetti hanno la corolla rivolta verso il basso, mentre tutti gli altri fiori guardano sempre il sole? Perché davanti a loro passò Gesù Bambino e i mughetti abbassarono la corolla in segno di adorazione e rispetto del Divino Bambino. Oppure, perché i datteri sul nocciolo hanno impresso un segno che ricorda una "O"? E' il grido di meraviglia e di ringraziamento della Madonna ("Oh"), che durante la fuga in Egitto, insieme agli altri membri della Sacra Famiglia, fu nascosta agli occhi dei soldati di Erode da una palma, che abbassò attorno a loro le sue fronde.

Questo modo di spiegare l'aspetto e le caratteristiche dei vegetali aveva lo scopo di legare strettamente la pianta all'evento miracoloso, inducendo un vero senso di colpa in chi non la rispettava o la danneggiava.

Oltre a questo, attribuire un fiore o una determinata pianta alla Madonna, a Gesù, ai santi la rendeva sacra, degna di rispetto e di conservazione.

I vegetali maggiormente usati in questo accostamento con le vicende sacre sono le rose, i gigli e la palma, grazie alle loro caratteristiche, cioè al colore, alla forma, al profumo che emanano. Il giglio, che fin dai tempi arcaici era considerato simbolo di fecondità per la sua straordinaria capacità di riproduzione, nel mondo cristiano è simbolo di castità e purezza per il suo colore bianco; la rosa, bella e regale, che trionfa sulle spine del suo gambo, ricorda la circolarità della vita e la carità; la palma è sinonimo di santità conquistata attraverso il martirio.

E', inoltre, l'albero del Paradiso, simbolo di resurrezione e di perfezione.

Quindi, la tradizione popolare attribuisce ad ogni santo un fiore, o un albero, o un animale, accompagnando queste immagini con una leggenda più o meno fantasiosa che consente di ricordarne la storia e le virtù e nel contempo garantire il rispetto per quelle specie; famoso è Sant'Antonio Abate con l'immane maialino, perché gli antoniani si specializzarono nella cura del "fuoco di Sant'Antonio" e lo facevano usando il lardo dell'animale; oppure San Francesco d'Assisi con il lupo ammansito. Nacquero così i "santini", piccole raffigurazioni, esteticamente anche eleganti, che venivano conservate con cura e rispetto e richiama continuamente alla mente le vicende che si volevano raccontare. Molte specie vegetali furono definite "divine" per le loro notevoli proprietà farmacologiche.

Tra queste, interessante è la storia del tabacco, proveniente dall'altopiano centro-americano e dal Messico e giunto in Spagna nel 1559. In pochissimo tempo acquisì una fama enorme per tutta una serie di proprietà benefiche che gli furono attribuite (antidoto contro l'emicrania e la sifilide; cicatrizzante delle ferite, ecc.). Tra i vari nomi con cui era noto, c'è anche quello di "pianta della Santa Croce" o "erba santa", perché nel 1561 i semi di tabacco, per la precisione di *Nicotiana rustica*, raggiunsero i giardini vaticani portati dal cardinal Prospero di Santa Croce. L'appellativo di "pianta della Santa Croce" e di "erba divina" va fatto risalire al nome del suo importatore, il cardinale di Santa Croce, ma anche agli effetti che procurava, che allora si ritenevano estremamente positivi. La storia insegnò poi che dalle varie specie di *Nicotiana* è bene guardarsi!

Molte piante aromatiche e con proprietà medicamentose sono comunemente note come "erbe di San Giovanni", perché la notte di San Giovanni, a cavallo del solstizio d'estate, segna il passaggio dalla stagione della crescita dei vegetali a quella del raccolto, e simbolicamente dalla non conoscenza alla conoscenza, ottenuta grazie alla predicazione di Gesù, preannunciata proprio dall'opera del cugino Giovanni. San Giovanni è sempre rappresentato con l'agnello, che raffigura Cristo, e con fiori

di giglio, simbolo della purezza, e di rosa a ricordare che anche lui versò il suo sangue per la causa divina. Nella tradizione popolare la notte di San Giovanni è anche, però, la notte delle streghe e delle pozioni magiche, fatte appunto con erbe speciali, "divine". Tra le "erbe di San Giovanni" va ricordata la lavanda, da sempre usata per profumare la biancheria, ma anche come rimedio contro le streghe, rese impotenti dal suo fiore. La notte di San Giovanni era proprio dedicata a preparare i sacchetti di stoffa che ne racchiudevano il fiore, o gli infusi, noti come "acqua di lavanda".

Altre erbe di San Giovanni sono: la menta, conosciuta anche come "Erba Santa" o "*Herba Sanctae Mariae*" per le numerose infermità che può curare. E' simbolo della virtù, ma indica anche calore e forza di sentimento; l'iperico, che cresce nei luoghi secchi, ai bordi delle strade ed ha foglie opposte e fiori gialli. E' sfruttata per preparare liquori per le sue proprietà aromatiche e digestive, e in medicina come cicatrizzante esterno e come rimedio contro l'epilessia, le crisi nervose e le ustioni. Da qui il nome di "erba scaccia diavoli". Per allontanare le creature del male occorre, la notte di San Giovanni, cingersi il capo con fronde d'iperico; oppure appenderlo alle porte delle case. Altra erba di San Giovanni è il "*Seidum telephium*", una specie spontanea dai bei fiori rosso-rosacei portati su lunghi peduncoli in infiorescenze globose, che tende ad adagiarsi sul terreno.

Domenico Sanino

Una legge del Piemonte per coltivare la Canapa

Con la legge Regionale n. 12 del 28 maggio 2021, la Regione Piemonte ha deliberato il sostegno alla coltura della Canapa (*cannabis sativa L*) e alle relative produzioni.

Nel quadro delle politiche di sostenibilità delle produzioni agricole, la Regione promuove, con questa legge, la coltivazione e la trasformazione della Canapa e favorisce la realizzazione e lo sviluppo strutturato di filiere produttive dei prodotti derivanti dalla coltivazione, lavorazione e trasformazione della Canapa.

La Canapa, che ha origine nell'Asia centrale, coltivata da millenni, era utilizzata per realizzare tessuti dai Mongoli, dai Tartari e dai giapponesi già prima dell'avvento del cotone e della seta. Arrivata in Europa nel 500 d.C. vede la sua diffusione, legata, quasi certamente, agli spostamenti delle tribù nomadi. La coltivazione agricola della canapa era molto comune nelle zone mediterranee e centro europee ed essendo la canapa una pianta che cresceva su terreni difficili, sabbiosi o zone paludose tra le altre piante industriali, era la più polivalente ed a buon mercato.

La coltura della canapa per usi tessili ha un'antica tradizione anche in Italia. E' molto legata all'espandersi delle Repubbliche marinare che l'utilizzavano per corde e vele oltre ad essere utilizzata per tele ad uso domestico. L'ottima qualità della fibra italiana della canapa portò l'Italia ad essere il secondo produttore mondiale e il primo fornitore della Marina Britannica.

Le zone d'Italia più produttive erano il Ferrarese e il Bolognese oltre la Liguria, Toscana, Umbria, Campania e Sicilia.

Anche in Piemonte vi era una discreta produzione di canapa, sia nelle zone montane dove costituiva l'elemento fondamentale per i tessuti (lenzuola, asciugamani...).

La zona di Carmagnola era la più ricca di coltivazioni e oggi vanta uno storico Museo della Canapa. Negli anni 30 del 900, la pianta della canapa era considerata un bene prezioso, ricco di potenziali utilizzi in diversi settori dell'industria. Dalla canapa si estraevano: sostanze oleose per l'energia; sostanze fibrose (fibre tessili, vestiti, carta, corde); sostanze alimentari (farinacei, mangime per animali).

Nei primi decenni del 1900 la canapa subì un'incredibile campagna denigratoria, fu associata alla droga, diventando marijuana. La canapa a livello mondiale iniziò il suo declino e la definitiva condanna della coltura si ebbe nel 1970, quando con il decreto "*Controlled Substances Act*", tutta la canapa fu riconosciuta come droga e la sua coltivazione diventò ufficialmente illegale.

La Legge Regionale del 28 maggio 2021 prevede le coltivazioni di Canapa che utilizzano esclusivamente seme certificato appartenente alle varietà di *Cannabis Sativa L* e delle varietà iscritte nel Catalogo.

Dalla canapa, coltivata esclusivamente per la produzione di fibre o per altri usi industriali consentiti dalla normativa dell'Unione europea e dalle convenzioni Onu, è possibile ottenere: alimenti e cosmetici; semilavorati, fiori, cippato, oli e carburanti per forniture alle industrie e alle attività artigianali di diversi settori, compreso quello energetico; canapa come pianta officinale e come biomassa da estrazione ad uso cosmetico ed alimentare; estrazione del CBD naturale delle paglie; materiale destinato alla pratica del sovescio; materiale organico destinato ai lavori di bioingegneria o prodotti utili per la bioedilizia; materiale finalizzato alla fitodepurazione per la bonifica di siti inquinanti; coltivazioni destinate al florovivaismo.

Autostrada delle Api: difesa della biodiversità

Tutti a bordo! Si parte per l'Autostrada delle Api, un percorso fatto di piccoli habitat o stazioni di sosta, come orti e aree verdi, giardini pubblici o privati che ospitano fiori e piante mellifere, per facilitare il nutrimento e l'insediamento di api e di insetti impollinatori in genere. L'obiettivo è creare un habitat ideale a questi insetti in tutte le stagioni dell'anno per salvaguardarli dal rischio di estinzione causato dal cambiamento climatico, dall'uso sempre più massiccio di pesticidi e dalla forte cementificazione

La situazione sanitaria creata dalla pandemia ha sottolineato quanto era già nell'aria da tempo: la necessità di portare l'attenzione sulla biodiversità e sulla priorità di interconnetterci con la natura. La Scuola e il Comune di Fiano lo hanno fatto attraverso il progetto denominato "Autostrada delle api"

Cos'è l'autostrada delle api?

È un invito ad occuparsi di questo sistema così fragile poiché legato ad una biodiversità che si sta fortemente riducendo.

È un progetto di condivisione territoriale che vede coinvolta la comunità a diversi livelli.

È una modalità di intervento che si prefigge di andare oltre l'apparenza, che vuole approfondire scientificamente argomenti che ad oggi risultano promossi in modo a volte superficiale e non sempre corretto.

È rivolta a perseguire gli obiettivi dell'Agenda 2030, oltre che ad avvicinare la comunità alle tematiche del paesaggio italiano e dell'articolo 9 della Costituzione, stimolando il senso di responsabilità nei confronti del patrimonio culturale e ambientale.

È un tentativo di lavorare con il territorio alla conoscenza di pratiche agricole meno impattanti per la riduzione dell'uso di pesticidi e sostanze inquinanti e per una gestione degli sfalci più sostenibile.

È un progetto che sta dimostrando, oltre all'importanza naturalistica, anche una valenza educativa notevole.

Come nasce?

L'autostrada delle api nasce come un progetto scolastico di *Ricerca-zione* della scuola primaria Rita Levi Montalcini di Fiano per trasformare l'orto scolastico in una stazione di sosta per gli impollinatori. Un'azione che ha coinvolto in primis il Comune di Fiano e, a seguire, tutte le scuole dell'Istituto Comprensivo e oltre.

Questa iniziativa ha preso spunto dall'esperienza di Oslo del 2015 che poi si è sviluppata in tutta Europa. La rete di collaborazione si è estesa ai Comuni limitrofi, al Parco della Mandria, ad alcune associazioni sul territorio (ATA, Comunità degli Impollinatori Metropolitan, Slow Food, Dalla Stessa Parte), ad alcune scuole superiori (Dalmaso e Albert) e, a diverso titolo, ad alcuni Dipartimenti dell'Università di Torino.

Oltre all'aspetto educativo/didattico presenta anche un lato ludico/competitivo: infatti la scommessa è quella di realizzare un corridoio ecologico che superi in lunghezza i 15 km di Oslo.

Perché nasce? E come si sviluppa?

Nasce per far crescere un discorso di identità, di senso di appartenenza e di interconnessione con tutto ciò che ci circonda.

Partendo da un lavoro di *ricerc-azione* è in continuo aggiornamento e trasformazione.

Attraverso l'approfondimento scientifico si è scoperto che non sono solo le api mellifere ad aver bisogno di protezione, che gli viene fornita dagli apicoltori, ma gli impollinatori selvatici diurni e notturni, poco conosciuti, veri artefici dell'impollinazione.

Un'altra convinzione scientificamente poco corretta, ma molto in voga oggi, è la diffusione capillare di *bee hotel*. La professoressa Ferrazzi, già docente del DISAFA (Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e alimentari) dell'Università degli Studi di Torino ed esponente CAPT (Consociazione Apicoltori della Provincia di Torino) sottolinea che: "I "rifugi" definiti *bee hotel* o *bug hotel* sono costruzioni accattivanti, con fori di accesso a scanalature tubulari di diverse dimensioni, che possono attrarre femmine di apoidei. Ma non servono per ospitare le api da miele. Sono utili essenzialmente a fini dimostrativi e didattici.

Inoltre, i ricoveri predisposti dall'uomo per questi apoidei selvatici devono essere periodicamente rinnovati, perché l'accumulo di detriti, la presenza di patogeni e altre problematiche possono arrivare ad essere dannosi. L'ambiente naturale, se non cementificato o sottoposto ad agricoltura intensiva con forte utilizzo di insetticidi, fungicidi e diserbanti, offre agli apoidei selvatici tutte le possibili soluzioni di nidificazione in abbondanza. Non c'è quindi bisogno, se non per gli scopi summenzionati, di allestire *bee hotel*."

Amazon: altro cemento e crisi del territorio

A seguito della presentazione di un progetto che prevede un grosso insediamento di Amazon nel territorio di Orbassano, Pro Natura Piemonte ha preso posizione con una lettera aperta, che pubblichiamo, indirizzata agli Amministratori regionali e della Città Metropolitana, alle organizzazioni di categoria degli agricoltori e del commercio. Comunque seguiremo l'iter burocratico del progetto cercando di far valere le nostre motivazioni.

Dopo i primi annunci, risalenti ad alcuni articoli apparsi sul periodico "Luna Nuova" il 29 ottobre dello scorso anno, si sta procedendo attraverso Conferenze di Servizi a cui partecipano i vari Enti titolati ad esprimersi, all'approvazione della proposta per la collocazione nel territorio del Comune di Orbassano di un nuovo magazzino e centro di distribuzione di Amazon. Un'area agricola pari a 135.000 mq. in cui dovrebbero collocarsi un capannone di 35.000 metri quadrati, con aree a parcheggio e spazi per la movimentazione delle merci, ai confini con i comuni di Rivalta e Nichelino, tra l'autostrada Torino-Pinerolo e la SP 143.

Le informazioni giornalistiche hanno poi illustrato tale proposta. Si parla di un investimento di 50 milioni di euro, con la creazione di 4-500 posti di lavoro totali, con un procedimento che comporterà comunque una Variante Urbanistica semplificata (Art. 17 bis della Legge Urbanistica Regionale), in un'area agricola di pregio, senza che siano state esaminate localizzazioni alternative, con il riutilizzo di aree industriali dismesse già urbanizzate. Non ci risulta che sia stata aperta neppure una procedura preliminare di verifica di assoggettabilità alla Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.).

Quindi, ben venga che siano posizionati all'ingresso di parchi o utilizzati a scopi didattici ma sarebbero più indicate, a questo scopo, delle zone di ripopolamento tipo le siepi, quelle che un tempo separavano i campi coltivati e che fungevano da nutrimento, ma anche da riparo per qualsiasi tipo di animale, oppure i muretti a secco o le legnaie, installazioni naturali molto più adeguate.

Aspettative future...

Innanzitutto che il progetto metta radici solide sul nostro territorio coinvolgendo non solo Istituzioni, associazioni, apicoltori e agricoltori ma anche le persone che lo vivono quotidianamente. Possibilità che è stata rallentata dalla pandemia e anche dalla mancanza ad oggi di un contenitore "virtuale" come un sito internet che renda fruibile a tutti il progredire dell'esperienza. Poi, in una visione più ampia e lungimirante, che possa essere replicato in altre realtà. Ad oggi abbiamo lavorato assiduamente con i social per diffondere i principi di questa iniziativa e consolidare la rete di adesioni e partecipazione.

Le persone che vogliono conoscerci meglio e partecipare all'iniziativa lo possono fare iscrivendosi al gruppo Facebook Autostrada delle Api - Fiano oppure rivolgendosi al proprio Comune, se a sua volta aderisce al progetto. I Comuni che intendono partecipare possono comunicarlo al Comune di Fiano. Per informazioni è possibile inoltre scrivere a autostradadelleapi.fiano@gmail.com e avrete delle risposte esaurienti.

Silvia Ghione e Marta Papurello

Riteniamo che la proposta in oggetto sia in palese contrasto con gli indirizzi e le norme del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP2) ora in capo alla Città Metropolitana, che tutela prioritariamente le aree libere da edificazione e in particolare le aree agricole nel territorio metropolitana.

Ci appelliamo pertanto alle Associazioni Agricole affinché i principi e le norme orientate al contenimento del consumo di suolo vengano fatte valere in modo serio e vincolante, e non limitarsi ad enunciazioni di principio che la pratica smentisce in troppe occasioni.

Inoltre la mitica creazione di nuovi posti di lavoro in un grande centro di smistamento e spedizione delle merci dovrebbe anche mettere nella sua contabilità la probabile sparizione di un numero ben maggiore di esercizi di vicinato in un'area sicuramente molto più vasta, con effetti negativi per tante famiglie e per gli stessi consumatori, e la "distruzione" di un numero ben maggiore di posti di lavoro.

Chiediamo pertanto di ripensare tale scelta ancora in itinere, considerando anche l'esistenza sul nostro territorio regionale del grande centro di Amazon a Torrazza Piemonte e di numerosi altri magazzini di Amazon nell'area metropolitana torinese, esaminando alternative su aree già compromesse (come SITO e lo Scalo di Orbassano), più atte ad ospitare tale insediamento. Chiediamo altresì che sia garantita la massima pubblicità del procedimento autorizzativo attualmente in corso e alle indispensabili varianti urbanistiche, che dovrebbero avere un carattere strutturale, garantendo la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti e delle associazioni di tutela ambientale.

Alta Langa: iniziativa per la Difesa del suolo

Domenica 4 luglio si è tenuta una interessante manifestazione ambientalista in difesa dell'Alta Langa. "Passi nella biodiversità e altri scenari" è il nome dato all'iniziativa dagli organizzatori, un connubio tra associazioni ambientaliste, come Pro Natura Piemonte, Salviamo il Paesaggio e altre, collettivi giovanili albesi e gruppi escursionistici.

Da anni prosegue lo sfruttamento del territorio dell'Alta Langa con il diffondersi delle monoculture della vite e del nocciuolo a spese del bosco spontaneo, e nonostante le dichiarazioni dell'UNESCO, pochi sono gli strumenti reali di tutela. Come accaduto anche con l'apertura di un mega-cantiere per la realizzazione della cantina espositiva di una grande azienda di vini, che interviene in una zona di pregio naturalistico e paesaggistico di cui cambierà l'aspetto per sempre, con l'avallo del Comune di Trezzo Tinella (CN).

Pro Natura non è contro la convivenza tra attività dell'uomo e natura, che ha forgiato nei secoli terre come la Langa, il Roero, il Monferrato, ma vede il rischio che interventi impattanti come questi aprano la strada all'emulazione degli altri grandi produttori, trasformando anche la parte più selvaggia di questo territorio in un parco di accoglienza per turisti stranieri, come da tempo è (nel bene e nel male) la bassa Langa.

Si è svolta una camminata che ha permesso di "apprezzare" da vicino la cesura tra il bosco misto e la zona di cantiere, seguita da un dibattito con interventi non solo degli organizzatori, ma di allevatori, tecnici, semplici cittadini.

Con una partecipazione di oltre 150 persone l'iniziativa può considerarsi un successo, soprattutto se si riuscirà a dare continuità alle iniziative e a convergere su obiettivi ambiziosi e credibili, su cui costruire un consenso delle comunità locali, dei piccoli produttori, degli abitanti, come potrebbe essere quello di una Riserva naturale dell'Alta Langa dove istituire forme rispettose di pratiche agricole (già praticate da produttori illuminati) che consentano di preservare l'ambiente naturale accanto alla vocazione per le colture pregiate con i loro risvolti economici per la comunità locale.

Ci si è dati appuntamento il primo sabato di settembre alla periferia di Alba (CN) dove sta sorgendo una lottizzazione a spese, anche in questo caso, di suolo libero e paesaggio.

Francesco Nannetti

Cemento su aree verdi a Carmagnola

Pro Natura Carmagnola ha appreso con grande amarezza che una determinazione comunale in data 8 aprile 2021 priva di

aree verdi due zone della Città. La nuova cementificazione rappresenta un passo indietro, in contraddizione con lo spirito europeo che mira a cambiare il ciclo edilizio. Nel 2020 l'Amministrazione comunale ha avviato una variante generale di revisione del Piano Regolatore invitando la comunità a partecipare al processo di modifica che prevedeva, tra gli altri obiettivi, la riqualificazione dello spazio pubblico.

In quella, ma anche in altre occasioni, Pro Natura Carmagnola ha inviato alcune proposte, nella convinzione che da parte del Comune ci fosse una reale volontà di migliorare, insieme con il verde e la cura del territorio, la vita dei cittadini.

Ora si scopre che il Piano delle alienazioni e delle valorizzazioni immobiliari per il triennio 2020/2022 prevede un mutamento di destinazione d'uso, da verde pubblico a residenziale, di due aree, una in via della Libertà e l'altra tra via Buonarroti, corso Roma e via Antonelli.

Quest'ultima è molto più estesa della prima e le aree verdi pertinenziali non rappresentano una compensazione a ciò che viene sottratto ai cittadini, mai consultati dall'Amministrazione.

Pro Natura Carmagnola ha espresso la sua contrarietà nei confronti di tale scelta, profondamente convinta che, attraverso una adeguata pianificazione urbanistica, il recupero e la riqualificazione del patrimonio esistente possano limitare il consumo del suolo con nuove edificazioni.

Molti edifici in Carmagnola e non soltanto nel centro storico, che ha valenze culturali ed architettoniche di grande rilievo, meriterebbero di essere rivalutati con interventi conservativi.

Il verde urbano migliora la vita nelle città. Rispettare e sostenere il verde pubblico rappresenta anche una efficace educazione ambientale per le nuove generazioni, fondata su esempi concreti.

Il tarlo asiatico

Sono quasi 2000 gli alberi abbattuti nel Comune di Cuneo colpiti dal tarlo asiatico del legno (*Anoplophora glabripennis*) contro il quale non ci sono al momento soluzioni. La Regione Piemonte applica la normativa europea per le specie con obbligo di quarantena imponendo l'abbattimento non solo delle piante infettate, ma anche di quelle sensibili nel raggio di 100 metri.

Dopo Madonna dell'Olmo, Cerialdo e Confreria, anche l'altopiano è stato oggetto dell'azione delle motoseghe regionali.

Il legno, poi, viene immediatamente bruciato.

Dopo tre anni di lotta, siamo al punto di partenza con l'insetto che continua ad espandere e a distruggere un inestimabile patrimonio arboreo con piante anche secolari, come è avvenuto nei parchi storici della periferia della città.

Il tarlo, con ogni probabilità, è arrivato dalla Cina con i bancali usati per l'importazione di pietre. Per poter far entrare in Italia i bancali di legno, occorre una certificazione che attesti la disinfezione nel paese d'origine per garantire la non presenza di parassiti. La certificazione c'era, ma i bancali, a quanto pare, non erano stati trattati.

A questo punto, certificazione o no, bisognerebbe bloccare ogni importazione di materiale legnoso o comunque possibile rifugio di insetti pericolosi.

Ma il commercio non si può sospendere. Gli alberi, invece, si possono abbattere!

Pillole di alimentazione

La dieta del gladiatore

Che al tempo dell'antica Roma si usasse mangiare cereali (grano, orzo, miglio e farro) e legumi è un dato acquisito, ma è abbastanza sorprendente che fosse anche il cibo raccomandato ai gladiatori, schiavi allenati per dare spettacolo nell'arena combattendo tra di loro, che dovevano perciò essere dotati di notevole massa muscolare e forza fisica. O meglio, non è così sorprendente perché nei circuiti commerciali, sia per quanto riguarda le pubblicazioni che i programmi televisivi, a fianco delle diete iperproteiche e chetogeniche (quelle con drastica riduzione dei carboidrati) spopola appunto la "dieta del gladiatore".

Nel museo archeologico di Napoli sono citati a questo proposito gli scritti di Tacito, Giovenale, Plinio il Vecchio e Galeno di Pergamo. Plinio in particolare definiva i gladiatori "mangiatori d'orzo". Pare dunque assodato che i gladiatori seguissero una dieta prevalentemente vegetariana, consistente soprattutto in fagioli (ma anche fave e lenticchie) e orzo (in seguito anche miglio e grano), con in aggiunta un "integratore" per il Calcio a base di ceneri di ossa e aceto. E' vero che i vegetali costavano meno della carne (e avevano anche meno problemi di conservazione), ma è altrettanto vero che un gladiatore vincente era un bene prezioso da salvaguardare. Si legge che una dieta così ricca di carboidrati contribuiva a proteggere i muscoli con uno strato di grasso, e che i gladiatori con un fisico possente fossero in grado di resistere meglio alle ferite e di combattere davvero "fino all'ultimo sangue".

Non è che i carboidrati in sé facciano ingrassare, è come sempre un discorso di

quantità: premesso che i grassi forniscono più del doppio delle Calorie rispetto ai carboidrati e alle proteine, e che le proteine ne forniscono leggermente di meno dei carboidrati, mangiando a dismisura si prende peso (quindi aumenta il grasso sottocutaneo ma anche nei vari distretti del corpo e intorno agli organi) con qualsiasi tipo di alimentazione. Cereali e legumi, anche se verosimilmente gli antichi romani non lo sapevano ancora con esattezza, sono in grado di fornire tutti gli aminoacidi essenziali che ci servono per fabbricare e ripristinare le proteine dei tessuti e organi del nostro corpo.

I legumi in particolare forniscono anche un discreto apporto di Calcio e di Ferro, quindi l'integratore per le ossa forse non era indispensabile perché le ossa si rafforzano soprattutto in conseguenza dell'attività fisica stessa. Un rapporto equilibrato tra cereali e legumi (in linea di massima metà e metà) nell'alimentazione: non solo non determina un aumento spropositato del peso, ma un numero sempre maggiore di studi conferma come sia l'alimentazione ideale per controllare il peso (anche in virtù del buon senso di sazietà) e prevenire di conseguenza molti problemi di salute.

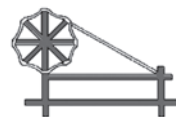
Molte informazioni circa l'alimentazione prevalentemente vegetale dei gladiatori, a conferma di quanti riferito dagli storici, sarebbero state ricavate anche dalle analisi dei resti di 22 gladiatori sepolti nel cimitero di Efeso (scoperto nel 1993) che comunque, anche con beneficio d'inventario, ci hanno dato l'occasione di affrontare argomenti sempre dibattuti e convinzioni dure a morire.

Margherita Meneghin

medico specialista in Scienza dell'Alimentazione



obiettivo nonviolenza



Questo spazio è autogestito dal M.I.R.-M.N. via Garibaldi 13, 10121 Torino, tel. 011.532824; fax 011.5158000; e-mail: mir-mn@serenoregis.org; web: www.serenoregis.org

Il 21 settembre è la Giornata internazionale della pace, un'occasione in più per parlare di Pace e Nonviolenza. È stata istituita il 30 novembre 1981 dall'Assemblea delle Nazioni Unite tramite la risoluzione 36/67.

Scrivete a mir-mn@serenoregis.org e fateci conoscere le vostre iniziative per l'occasione!

COMUNICATI STAMPA MIR

“La colomba e il ramoscello - Un progetto ecopacifista”, nuova pubblicazione del MIR
“La colomba e il ramoscello - Un progetto ecopacifista”. Pace ed ecologia sono due valori e due obiettivi che vanno correlati, al fine di salvaguardare la vita sulla Terra. Per diffondere il progetto ecopacifista il MIR-Movimento Internazionale della Riconciliazione, branca italiana dell'*International Fellowship of Reconciliation*, ha realizzato il libro “La colomba e il ramoscello” pubblicato da Edizioni Gruppo Abele.

Richiamando voci profetiche (come quelle di Gandhi, Langer, Dolci, Galtung, Salio, Papa Francesco ed altri) e testi delle grandi religioni in favore della pace, del disarmo e della tutela della *casa comune*, il libro propone la **prospettiva ecopacifista come indispensabile saldatura tra impegno nonviolento ed ecologista.**

“La colomba e il ramoscello” costituisce un importante stimolo nei confronti dei movimenti ecologisti e pacifisti.[...] Con questo libro il MIR intende proseguire sulla via dell'educazione alla pace integrale, della nonviolenza nei rapporti tra gli esseri umani, della giustizia distributiva, della solidarietà fraterna, della conversione ecologica, dello stile di vita sobrio e del rispetto e cura della natura.

Il MIR presenterà ufficialmente il libro in un incontro pubblico la sera del 3 settembre 2021 a Firenze, in occasione dell'Assemblea nazionale del Movimento (per maggiori informazioni sull'evento contattare la *segreteria nazionale del MIR*).

Torino, 30 luglio 2021

*Il testo completo del Comunicato ed ulteriori dettagli sono disponibili su www.miritalia.org.

Comunicato del MIR nell'anniversario delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki
Anche quest'anno il 6 e il 9 agosto abbiamo ricordato le più devastanti esplosioni della storia, quelle che hanno portato distruzione e morte alle due città di Hiroshima e Nagasaki nel 1945. Ma la minaccia atomica permane, perché ancora 13.000 testate nucleari sono pronte a distruggere le città come fu per Hiroshima e Nagasaki.

C'è però una novità, quest'anno, che può alimentare la speranza e spingere a un maggiore impegno per il disarmo: dal 22 gennaio di quest'anno è in vigore il Trattato dell'ONU di proibizione delle armi nucleari (TPAN), che, se applicato da tutti gli stati, porterebbe alla fine della minaccia nucleare. [...] Le armi nucleari sono immorali ed ora sono anche illegali secondo il diritto internazionale.

Il M.I.R. (Movimento Internazionale della Riconciliazione) rinnova ancora, in questa occasione, l'appello al Governo italiano perché aderisca al Trattato.

Ivrea, 5 agosto 2021

*Per maggiori dettagli e il testo integrale del Comunicato visitare il sito www.miritalia.org e la pagina Facebook del MIR.

...accadeva a settembre

1 settembre 1939: la Germania invade la Polonia dando inizio alla Seconda guerra mondiale.

3 settembre 1982: Carlo Alberto Dalla Chiesa muore in un agguato mafioso insieme alla moglie.

8 settembre 1943: armistizio dell'Italia con Inghilterra e Stati Uniti.

9 settembre 1943: nasce il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale).

11 settembre 1973: colpo di stato militare in Cile, inizia la dittatura di Augusto Pinochet.

11 settembre 2001: attentati terroristici negli Stati Uniti; a New York le Twin Towers crollano.

15 settembre 1993: a Palermo viene assassinato don Giuseppe Puglisi parroco antimafia.

19 settembre 1943: a Boves la violenza nazista si scatena contro la popolazione inerme.

21 settembre 1990: il magistrato Rosario Livatino viene assassinato dalla mafia.

24 settembre 1961: primamarcia della pace Perugia-Assisi a cura di Pietro Pinna e Aldo Capitini.

25 settembre 1971: prima azione di Greenpeace contro gli esperimenti nucleari sottomarini degli U.S.A. in Alaska.

26 settembre 1983: Stanislav Petrov, tenente colonnello dell'esercito sovietico, salva il mondo da uno scontro nucleare. Nel 2013 l'ONU proclama per la stessa data la Giornata internazionale per l'eliminazione delle armi nucleari.

29 settembre 1901: a S. Vito dei Normanni nasce Lanza del Vasto fondatore della comunità dell'Arca.

29 settembre 1944: strage nazista a Marzabotto.

Italia ripensaci

Il 7 luglio 2017 l'Assemblea generale dell'ONU votava a favore del Trattato per la messa al bando delle armi nucleari che ha raggiunto la 50° ratifica il 24 settembre 2020 ed è entrato in vigore lo scorso 22 gennaio. Il 7 luglio 2021 a Torino si è svolto, di fronte alla prefettura in Piazza Castello, un presidio organizzato dal Coordinamento AGiTe (nato appositamente

nel giugno 2017) per sostenere il disarmo nucleare e rilanciare l'appello perché anche l'Italia ratifichi quanto prima il Trattato.

Il nostro paese deve contribuire all'eliminazione della minaccia nucleare per la vita umana e dell'intero pianeta; purtroppo continua ad “ospitare” sul proprio territorio circa 70 bombe nucleari di proprietà degli USA. **#ItaliaRipensaci!** Le armi nucleari sono immorali ed ora sono anche illegali e non le vogliamo né sul nostro territorio né altrove.

...appunti di un'estate nonviolenta

Nonviolenza e disabilità: togliere radici all'odio

È passata in fretta la settimana a Rivere di Cartosio, vicino ad Acqui Terme, organizzata dal 12 al 17 luglio, per il terzo anno, da Vedrai e Associazione per la pace e la nonviolenza nell'ambito dei campi estivi Mir & Mn. Una decina i partecipanti, di cui cinque disabili. Insieme abbiamo svolto lavoro manuale, studio e riflessioni sul tema di quest'anno.

Al mattino abbiamo rastrellato l'erba del frutteto, abbiamo raccolto l'aglio e le cipolle (prontamente assaggiate nelle frittate) e abbiamo ripulito un sentiero vicino che conduce a un rittano, ora in secca. Al pomeriggio abbiamo conosciuto don Milani attraverso un documentario incentrato sulla sua scuola che a Barbiana accoglieva i ragazzi delle classi più umili respinti da un sistema scolastico per pochi e benestanti. Il sacerdote è stato un amico della nonviolenza, difendendo l'obiezione di coscienza, considerata dai cappellani militari estranea al comandamento dell'amore ed espressione di viltà.

Abbiamo inoltre visto tre quaderni multimediali che alcuni ragazzi disabili hanno preparato durante l'anno sulla vita di Gandhi, sulle canzoni contro la guerra e sulle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki. Molto partecipata è stata poi la riflessione su come si manifesta oggi l'odio, tanti sono stati gli esempi emersi dai fatti di cronaca che ci hanno portati a distinguere e a raggruppare diverse radici. Più difficile è stato cercare azioni concrete per provare ad estirpare queste radici, lavoro lungo che siamo riusciti a concludere solo in parte.

Ci sono tutte le premesse per affrontare i lavori in sospenso in un quarto campo estivo da tenersi il prossimo anno.

Nicoletta Vogogna

Prossimi appuntamenti

3-5 settembre 2021: A Firenze si terrà l'Assemblea nazionale del Movimento Internazionale della Riconciliazione-MIR che includerà la partecipazione alla XX Marcia di Barbiana.

Informazioni e programma: segreteria@miritalia.org

17-18 settembre 2021: A Roma si terrà l'Assemblea nazionale della Rete Italiana Pace e Disarmo.

Informazioni e programma: segreteria@retepacedisarmo.org

25 settembre – 11 novembre 2021: Si terrà a Torino presso il Centro Studi Sereno Regis il Festival della Nonviolenza e della Resistenza Civile, alla sua terza edizione. Il tema quest'anno sarà: *Declinare il confine: Barriera o passaggio?* e coinvolgerà 22 associazioni.

Tra le iniziative previste vi sarà il nuovo convegno del Coordinamento AGiTe sul disarmo il 23 ottobre. Maggiori info su www.agite-to.org

Il programma completo di tutti gli eventi è disponibile sul sito www.serenoregis.org

Notizie dal Gruppo di Rivoli di Pro Natura Torino

Il 26 giugno scorso si è tenuta a Rivoli la presentazione ufficiale del Coordinamento per la salvaguardia della collina morenica, un gruppo di associazioni e movimenti (Pro Natura, Legambiente, Truc bandiera, gruppi scout di Rivoli, FFF Rivoli e valsangone, Rivoli città attiva) che hanno deciso di incontrarsi e provare a ragionare insieme su un tema condiviso, quello della salvaguardia e valorizzazione della collina morenica, uno spazio comune, un polmone verde che ricade su ampio territorio frammentato tra diversi comuni.

Si è iniziato la mattina del 26 giugno con un banchetto informativo al Castello di Rivoli a cui sono stati invitati a partecipare anche tutti i Sindaci e Assessori all'ambiente dei comuni che circondano la collina morenica, per proporre idee ed un confronto costruttivo sul futuro di quest'area; purtroppo si sono presentati solo i rappresentanti delle amministrazioni di Rivalta ed Avigliana, che ringraziamo per la partecipazione e con i quali abbiamo avuto modo di confrontarci su idee e proposte per tutelare la bella collina morenica; si sono potute incontrare altre persone che hanno a cuore il futuro di questo spazio verde e che speriamo di rivedere presto per altre iniziative.

La giornata si è conclusa alle 18 con una passeggiata crepuscolare, un giro ad anello

di circa 8 km sul Monsagnasco tra Rivoli e Rivalta, alla quale hanno partecipato una trentina di persone.

Questa giornata è stata la prima iniziativa dopo un anno in cui tutti abbiamo dovuto rinunciare a tanto, abbiamo usato questo tempo sospeso per confrontarci online e scrivere una sorta di documento fondativo con tutto quello che rappresenta la collina morenica, e sulle idee che vorremmo mettere in campo per proteggerla e per valorizzarla, la giornata del 26 giugno scorso è stata anche il modo per presentare questo documento.

Ovviamente è stato un primo passo: ora stiamo già pensando ad altre iniziative e continueremo a cercare le amministrazioni per tentare di costruire un'intesa sulla tutela di quest'area, per poterla mantenere viva e in buona salute per le generazioni future e per poterne usufruire in modo consapevole e rispettoso per quelle presenti.

Abbiamo già in programma una passeggiata questa volta con partenza dal castello di Rivoli a settembre ma ancora in fase di definizione di date e logistica.

E faremo una raccolta fondi per l'acquisto collettivo di un bosco a Rivoli in zona Pozzetto, da aggiungere a quelli acquistati a nome di Pro Natura Torino da un gruppo di soci di Rivalta e zone contermini.

Per entrambe le iniziative seguiranno informazioni più dettagliate appena avremo definito i dettagli organizzativi. Il lavoro da fare è tanto ma insieme sarà più leggero!

Una biblioteca a ridotto impatto ambientale

Saluzzo ha inaugurato sabato 26 giugno la sua nuova biblioteca, ecosostenibile e a ridotto impatto ambientale. La nuova struttura, forse la prima in Italia con queste caratteristiche, è stata ricavata nell'ottocentesca ex Caserma Musso e costituisce il cuore del *Quartiere*, il nuovo polo culturale. Lo spazio non consuma energia: classificato con "NZEB" (Nearly Zero Emission Building) è dotato di pannelli fotovoltaici sul tetto, di luci "intelligenti" che si regolano al passaggio degli utenti e di particolari sistemi di riscaldamento e controllo domotico.

La nuova biblioteca è valsa a Saluzzo il premio nazionale *Comuni sostenibili* come uno degli otto Comuni più virtuosi in Italia dal punto di vista energetico del 2020.

Il progetto di recupero è stato realizzato dall'ufficio tecnico del Comune di Saluzzo. La riqualificazione è durata 265 giorni (dal 19 marzo al 9 dicembre 2020) ed è costata 1,9 milioni di euro, di cui 500.000 stanziati dal Gestore dei servizi energetici (Gse) con lo strumento finanziario del conto termico.

La biblioteca ha un patrimonio costituito da circa 73.000 tra volumi e opuscoli, è abbonata a 78 periodici, serve un bacino d'utenza di oltre 75.000 abitanti ed effettua, in un anno, circa 31.000 prestiti a domicilio e 17.000 consultazioni in sede. È intitolata alla staffetta partigiana Lidia Beccaria Rolfi, deportata, insegnante e scrittrice di Mondovì.

L'inaugurazione segna una tappa nel percorso di candidatura di "Saluzzo Monviso" Capitale Italiana della Cultura 2024.

Notizie in breve

L'ARCA DEL RE CIT

Segnaliamo i prossimi appuntamenti delle attività sociali de "L'Arca del Re Cit".

Domenica 3 ottobre 2021: "Liguria-Savona". Giornata dedicata alla visita di Savona. Partenza con bus riservato alle ore 7 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto, Torino.
Domenica 17 ottobre 2021: "Castagnata a Cascina Bert". Incontro in collaborazione con Pro Natura Torino. Al mattino camminata di circa 2,30 ore al Parco della Maddalena, poi pranzo al sacco, in seguito castagne e vin brulé. Attrezzatura da escursionismo consigliata. Prenotazione obbligatoria telefonando al 336.545611 entro giovedì 14 ottobre. Ritrovo alle ore 9 al capolinea del bus 70 in corso San Maurizio angolo via Bava. Possibilità di partecipazione con mezzi propri o bus solo nel pomeriggio.

Domenica 24 ottobre 2021: "Polentata a Ceresole Reale". Al mattino giro a piedi del lungolago di Ceresole Reale di circa 9 km, al cospetto delle Levanne, poi verso le 13 polentata al Ristorante Genzianella di Ceresole. Partenza con bus riservato alle ore 8 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto, Torino. Info: Piero Gallo 336.545611.

AIRONI GUARDABUOI A TORINO

Il parco del Meisino, sulla sponda destra del Po a Torino ai confini con San Mauro Torinese, fa parte del parco del Po piemontese e si conferma sempre più un'area ricca di biodiversità in particolare per quanto riguarda l'avifauna. Su "Piemonte Parchi" di gennaio scorso è stata riportata la divertita testimonianza di un lettore che aveva fotografato gli aironi guardabuoi appunto nel parco del Meisino. Conseguenza della scelta saggia del Comune di Torino, che dal 2007 consente il pascolo a mucche e pecore nei parchi cittadini nelle stagioni fredde.

CONTROLLO DEGLI ALBERI DI TORINO

Nella seduta del 12 luglio 2021 del Consiglio Comunale di Torino, l'assessore all'Ambiente ha fornito comunicazioni su interventi programmati e sicurezza del patrimonio arboreo cittadino. I cambiamenti climatici hanno aumentato la frequenza di eventi meteo estremi.

Nella Città di Torino dal 2016 al 2020 sono stati potati 40.000 alberi: ciò non impedisce però la caduta di alberi, anche sani, in caso di eventi meteo avversi.

A breve partirà il nuovo appalto da 1,2 milioni di euro per i controlli triennali della stabilità degli alberi e continueranno gli sforzi per gestire e incrementare il patrimonio arboreo cittadino, mentre l'Agenda Alberi (sul sito del verde pubblico del Comune di Torino) ritornerà in funzione a fine agosto per informare puntualmente la cittadinanza sugli interventi svolti e in programma. Tra gli interventi necessari per garantire la sicurezza sono da prevedere anche abbattimenti di alberi.

Cava Monte Saben a Valdieri

La cava di calcare, sfruttata dalla Cementir fino a circa dieci anni fa, è abbandonata, e nonostante la società estrattiva abbia versato al Comune di Valdieri i soldi per il recupero ambientale del sito, nulla è stato fatto. Dopo molte sollecitazioni c'è stato finalmente un incontro con il Comune, il Parco e la Regione per affrontare nel più breve tempo possibile la sistemazione della cava. Il ritardo nei recuperi, secondo il sindaco di Valdieri, Giacomo Luigi Gaiotti, non va attribuito a mancanza di volontà, ma per altre priorità, anche se i soldi (oltre 500.000 €) sono ormai da anni nelle casse del Comune.

La competenza del recupero è della Regione; il progetto di recupero e riuso dell'area dovrà essere redatto da competenze professionali multidisciplinari per la valorizzazione degli habitat presenti nell'area vincolata a Riserva Naturale. L'iter autorizzativo del progetto seguirà la VIA e la Valutazione d'incidenza. Una apposita commissione (per Pro Natura sarà presente Patrizia Rossi) seguirà le fasi progettuali e gli interventi di recupero.

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

**Redatto presso:
Pro Natura Torino ONLUS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19.**

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)